

# L'ATTENTATO

La sala del Consiglio d'Amministrazione, in via Stalingrado a Bologna, era circondata da un'ampia vetrata. Davanti ad ogni partecipante giaceva un'uguale decina di fogli con il logo della Soc. Emiliana d'Alimentazione. Il Presidente si alzò: – La Sicilpromo ha chiesto di acquisire altri pacchetti azionari, il mio parere è assolutamente negativo. – Seguì un silenzio di labbra strette finché Valentini, Ramo Carni Suine, non irruppe, sanguigno: – Ma insomma, siamo noi che facciamo lavorare i loro soldi! E questa robaccia, so io dove – Non credo – fu la risposta secca del Presidente – non credo proprio. Quella sera, con la giacca sulle spalle, Valentini attraversò la piazza. S'infilò nel portone scuro. Il simbolo massonico campeggiava, assorbendo la luce delle candele. Assolti gli obblighi retorici, venne pianificato il prossimo sviluppo immobiliare. Sbrigati i concorsi in sospeso, nella sala si fece silenzio, Valentini si alzò, proclamando: – Stavolta abbiamo detto di no! – e ricadde trionfante sulla poltroncina. Il clinico universitario meridionale pensò; “Non hanno capito”, ma tacque, rispettosamente. Il giorno dopo, in tarda mattinata un uomo anziano con un dolce incartato sulle ginocchia sedeva sul pullman diretto a S.Giovanni in Persiceto. Entrò nel bar: – Ciao zio! – Peppinuzzu! Vinni a purtati a torta, u fici Concetta. – Poco dopo si diressero verso una vecchia casa di campagna restaurata. Finito il pranzo i due anziani fratelli uscirono a passeggiare in cortile. Quel pomeriggio Peppino telefonò a sua cugina, in Sicilia. – Al matrimonio ci saremo tutti, ma non arriverà quel regalo –.A Montelepre, vicino Palermo, il Padrino vide di lontano la polvere sollevata dalla Renault. Mentre il nipote infilava i detersivi sotto il lavello scrisse pochi segni su due foglietti di carta, li piegò in quattro, -il messaggio per Rizzi- e li consegnò al nipote. In città, nel suo appartamento, il tenente Rizzi non dovette aspettare molto. Quando gli interessi coincidevano il nullaosta era assicurato.

Osservò il foglio con l'intestazione dell'Esercito che gli metteva a disposizione il materiale. Incontrò l'Avvocato a pranzo: era disponibile per la scorta e la sorveglianza. Il camioncino col C4 invece l'avrebbe guidato lui. Emilio, il figlio dell'Avvocato, aprì la finestra e guardò il mare. Domani sarebbe dovuto tornare a Roma per l'esame. Era la terza volta che lo tentava. Suo padre era adirato. Ma non era per questo che guardava il mare. La sera prima, era accaduto qualcosa per lui d'irreparabile. Aveva sentito chiaramente il discorso fra suo padre e Gaetano, l'amico di famiglia. Ora capiva perché era vissuto in Svizzera fino alla fine del liceo. – Vicè, l'annu a fari stu brindisi! – Tanuzzu! U purtasti tu u champagne! – Caro Avvocato ci voleva questa festa! L'urtimo l'ammazzammu in Argentina a ieri! Tre anni ci sono voluti! – Tanuzzu ni levammu nu pensiero. – E dumani a sira ni levammo n'atro! – Il giorno dopo Rizzi scese dal camioncino a Rimini. Qualcuno sarebbe passato a rilevarlo tra poco. Aprì il portellone posteriore ed estrasse la valigia, e s'incamminò verso la stazione. Prese il primo treno per Bologna. Avrebbe depositato la valigia in via Stalingrado. Emilio aveva preparato lo zaino la sera prima, stipandolo di scarpe, pantaloni, golf e maglie. A Roma Tiburtina scese dal treno e salì sul pullman per Teramo. Poi prese quello per Civitella. Arrivato affrontò la salita verso il paese. Suonò al portone del convento e chiese di P. Hans, il suo professore di Storia, in pensione da un anno. La sera telefonò a casa: – Papà, ciao. – esordì cercando d'avere la voce ferma – Ho deciso di... – Ci rettimu na bella lizzazione! – Emilio sentì gridare da lontano. – Papà non ero abbastanza pronto per l'esame. Sono venuto a Civitella sai, ti ricordi padre Hans, ha detto che mi aiuta, la prossima volta ce la farò. Qui è più tranquillo, ho saputo che a Bologna.... - Inaspettatamente di buon umore, probabilmente distratto, l'Avvocato rispose: – Eh, vabbè, mi raccomando... all'esame voglio un bel trenta. Tu ci servi, qua, Emilio. Ciao. – Non ti preoccupare, papà, il professore ti saluta. Ci sentiamo. –

**Francesca Romana Cetrullo**